IL FAMOSO CONVITO

Coſi delle Gioſtre come DEL BANCHETTO, CHE

lo Illuſtriſsimo & Eccel. S. Duca di Piacenza, & di Parma, ha fatto nella Mag. Città di Piacenza nello Anno M. D. LXI.

IN MILANO,
Dalla Stampa di Franceſco Moſcheni.
M. D. LXI.

ALLA MOLTO MAG. ET ILLV=
ſtriſsima Signora Conteſſa la S. Cornelia Bonromea.

EGLI non ſono anchora doi meſi, che peruenutomi alle mani à caſo alcuni de i miei ſcritti, che nella mia giouen= tù in honore di quella felice alma, che V. S. tra le altre in riuerenza hebbe feci (la copia de i quali già qualchi anni anda= ti le mandai, & alla qual forſe in breue di nouo penſo mandar= la inſerta nelle mie Cento Lagrime, che coſi mi è piaciuto di do mandar Cento Sonetti, fatti in memoria di ſi honorata Don= na, & à vaghezza di Colei, che tra tutte le altre ch'io viddi gia- mai piu mi piacque) mi accrebbe in penſiero di moſtrarle, che la mia ſeruitù, che con lei per quel tempo io tenni, anchora in me preſta viue, & fedele, la onde fra tanto mi miſsi in core, che la prima occaſione che m'occorreſſe, che degna vedeſsi di ap= preſentare à qualche honorato ſpirito foſſe quella, ch'io le ha= ueſsi à tribuire in vece di quella fede, & di quella ſeruitù; Per la qual coſa hauendo queſto Carneuale lo Illuſtriſsimo & Eccel= lentiſsimo Duca di Piacenza noſtro Signore fatto vno Conui= to di Signori, & de Signore, Queſti per farſi veder Cauaglieri nel le publiche gioſtre, & abbattimenti, & quelle con queſti, & con altri honoratiſsimi giouani nelle vaghe feſte honeſtiſsime nella ſua Citta qui di Piacenza carolare, ò per dire altramente balla re, & danſare; Mi è parſo, che queſta ſia la iſteſſa occaſione, Et però tutto pigliando queſto famoſo Conuito, ò pur Trionfo cõ i miei ſcritti tutto lo apporto dinanzi a V.S. inſieme con alcu ne ſtanze, che puoco auante per recitarle in forma di Mendico al coſpetto di tanti Signori Illuſt. nel finir la cena haueua com poſto, che poi riſguardando alla età mia matura, di recitarle tutto mi raffreddai, delle quali ella vedrà la terza, & la quarta eſſere direttiue a ſua Eccellenza, la quinta allo Illuſt. & Reuer. Monſignore Cardinale Santo Angelo, la ſeſtà allo Illuſt. & Ec= cellentiſsimo S. Marcheſe di Peſcara, & la ſettima allo Illuſt. S. Conte di Tendilia Ambaſciator di S. Maeſtà Catolica, i quali tutti a l'hora vi ſi ritrouorono preſenti, coſe in vero, che V. S. ho ra con le ſue grandezze, nelle quali meriteuolmente è aſceſa po trà tenere alte come ſono, & nello auenire eterne come meritono, & con queſto fine inchineuolmente baſciandole la mano tutto mi racco= mando. Di Piacenza all'vl= timo di Febraro, del M. D. LXI.

Seruitor Tiberio Pandola.

AVENDO lo Illustrissimo & Eccellentissimo S. OTTAVIO Farnese Duca di Piacenza nostro Signore dopo molte giostre fatte in queste feste del Natale, fatto fare al primo di Gennaro prossimo passato vno abbatimento alla sbara nella Piazza di questa Città da piu honorati Gentil'huomini di quella, doue compreso forse sua Eccellenza, che non meno si vedrebbono quelli à mostrar le loro imprese sotto la vaghezza di Amore, (caso che si ritrouassero in simili giuochi) che si son veduti à mostrar le loro forze sotto i trionfi di Marte, propose ne gli alti suoi pensieri di far questo Carneuale vno conuito, & cosi di forestieri come di paesani Cauaglieri, i quali hauessero à mostrar cosi i valorosi colpi à i cridi di spauentose trõbe, come gli amorosi balli à i suoni di diletteuoli Musici, Piaceri veramente tutti da sollecitare in simili giorni allegri, Onde veduto, che la piazza grande, per la giostra, che s'haueua prima da fare, in quattro giorni sarebbe stato ordinata, per non esserui causa se non di piantar la Lizza, c'hora vno anno già fatta per la giostra di quel tempo di pezzo in pezzo per le altre à venir su & è riseruata, pensò di far accomodar prima il luoco, doue s'hauesse à fare il cõuito per la cena in quel giorno, & doue s'hauesse da poi a ballare, che fu nel Palazzo della piazza grãde, il qual veduto di dentro, & di sotto, & di sopra da sua Eccellenza, che forse per lo adietro non haueua veduto anchora, A un tratto si rappresentò nella sua Iddea vno bellissimo Salono, ogni volta, che vi si fosse vsato ingegno in acconciarlo, & in adornarlo, anchor che la spesa hauesse da esser di pretio, onde lasciando la cura di tanta impresa a Iacopoantonio Bianco nostro Piacentino, & Architetto di sua Eccellenza; Et veramente in questa, & in ogni maggior cosa prontissimo, & esperto si ne caualcò à Parma, & cosi il valente ingegnero informato tutto à pieno da sua Eccellenza del negotio fece trare à terra certe stanze di sopra, che tutte leuauano al Palazzo quãto di maestà se gli poteua da bon giuditio veramente attribuire, anchora, che due sole hauessero alquanto di bello, Et appena, che furono leuati via tutti gli impedimenti, che sopragiunse in compagnia à questo buono Architetto per comissione di sua Eccellenza il gentile, & in vero virtuoso & dotto il S. Iacinto Barozzo Bolognese, medesimamente di quella consumato Architetto, acciò che l'architettura, che vi s'haueua da mostrar non pur da i dotti dell'arte, ma ne anco da i percossi dalla inuidia in parte alcuna restasse dannata.

Ma fra tanto, che i buoni artefici erano già intẽti all'opra disse gnata da i doi Architetti il Magnifico S. Astorre Vesconte, il Magnifico S. Conte Teodoso Angossola, il Magnifico S. Con te Amoratto Scotto, il Magnifico S. Conte Emilio Lando, il Magnifico S. Camillo Sforza da Fogliano, il Magnifico S. Ce sare Confanonero, & il Magnifico S. Marchese Anniballe Mal uicino, à i quali per littere di sua Eccellenza scritte allo Illustr. S. Luca Franceschini vno de i suoi Consiglieri, & di questa Cit tà gouernator molto honorato, fu data la cura dello inuitar le Gentildonne, partendosi per quattero della Città andarono ad inuitare à nome di sua Eccellenza al cosi famoso conuito per la sera del Carneuale le honorate Matrone, & le altre Gentildõ ne della Citta cõ le loro figliuole da marito à casa per casa, che poi tutte si piegorono alla giustissima ricchiesta di quei Signori, fuor che alcune, che da lecita, & da chiarissima causa iscusate negorono con buona sodisfattione di quelli l'andarui.

Passati poi, che furono circa quattro ò sei giorni, volendo mostrar sua Eccellenza, che non solamente di cor piu ama le maggiori, che le mediocre Gentildonne, & che le minime (se condo però il grado loro) vedendo che egualmente è tutta sua la Città, volle, ò bontà da predicare ad essempio de gli altri Principi, & à memoria di tanta grandezza, che medesimamen te queste come quelle fossero inuitate al suo conuito, onde fat tosi elettione di alcuni honorati Mercatanti, de i quali furono il S. Capitanio Antonio Morsello detto il Fornasaro, M. Fran cesco Rotta, M. Giulio Gerondo, M. Bartolomeo Quattiro no, & M. Agostino Fasolo, che poi si diuiddero in cinque par ti, hauendo ciascuno seco vn Gentil'huomo di sua Eccellenza tennero questi honorati Mercatanti quella via nello inuitare al cõuito le mediocre, & le minime, che vsarono quei Signori per le Matrone, & per le altre grandi, tra le quali fu inuitata la mia Consorte, & con lei la Speranza, che cosi si domanda vna mia figliuola, le quali tutte doi pure al'hora insieme con me dispen sauano il suo tempo in bagnarsi di calde lagrime, & le guancie, & il petto per la morte di che si dubitaua in quel giorno di vno mio figliuolino, che da la febre per otto giorni continui era già tenuto senza pur mai mangiare fuor, che il dargli stilata, & con sumata tutto oppresso, tal che da quel buon Gentil'huomo, & da quell'honorato Mercatante veduto il tutto, l'vna & l'altra del nõ andarui fu iscusata, riseruãdosi però di render miglior ris posta p lo tẽpo, che anchora era di qualchi dieci giorni, in caso, che il figliuolino si rihauesse, come dopo in quei giorni p gratia di Dio si rehebbe cagiõ, che poi furono delle affermate inuitate.

Fra tanto

Fra tanto ritornò Sua Eccellenza da Parma, & non guari stette, che aggiunse il giorno della Dominica, che fu à xvj. di Febraro presente, nel qual s'haueua à correre nella piazza (doue era già piantata la Lizza) alla giostra, gli ordini della quale erano di questo tenore.

Primo, ch'ogni Cauagliero habbia da comparer con vno scudo nella mano dritta, nel qual sia scritto il nome, che vorrà mettere, & nel passar, che farà dinanzi à i Signori Giudici gli lo debba appresentare.

Che i Signori Giudici cauino à sorte, che deue correre prima, & di mano in mano.

Che i doi primi, che saranno tratti fuora habbiano à giostrare insieme, & colui, che sarà vincitor resti mantenitore, fin che sia vinto da vno altro, & cosi di mano in mano.

Se per caso vno restasse impedito, che non potesse giostrare, ò per diffetto del Cauallo, ò delle armi, ò per qual si voglia altra causa, resti mantenitore quel che giostraua con esso, se ben fosse restato inferiore al primo.

Che per guadagnare il prezzo principale si mettono à conto le prime quattro lanze, & non le altre.

Chi romperà dalla vista in su gli sia contato per tre botte.

Chi dalla vista à basso per tutta la gola per due botte.

Chi dalla gola à basso fina alla resta per vna botta.

Chi dalla resta à basso non possa guadagnare prezzo.

Chi romperà nella tela non possa guadagnar prezzo.

Chi toccherà la tela con la lanza perda la carrera.

Chi non arresterà la lanza perda la carrera.

Ch'ogniuno de i giostranti si debba trouar domattina alle xvij. hore à fare colatione con sua Eccellenza con armi, caualli, & soprauesti & scudo, & ogni sorte di apparecchi necessari per la giostra.

Prezzi della giostra.

Vno scudo di acciaio à chi farà meglio alla giostra.

Due manili à chi farà meglio alla folla.

Due pendenti al Masgalano, & vno freggio d'oro à chi haurà piu bella impresa nello scudo.

Et essendo già il mezzo giorno, & venuti che furono prima il Signor don Giouanni Gueuara Castellano del Castello di questa Città, & il Signor don Georgio Manricque deputati per Giudici della giostra, & ascesi il Palco, doue stando per vedere il tutto haueuano da giudicare, à i quali il Signor Giouangasparo da Casale, & il Signor Capitano Paolo Cerato per confidenti eletti haueuano da refferir le botte, à vn tratto à vn tratto

in bellissima

in bellissima ordinanza à doi à doi, ventidoi Cauaglieri di bianchissime arme armati con diuerse soprauesti riccamente sfoggiate, tuttauia precedendo dinanzi sei Gentil'huomini, che per Padrini generali à loro di cōmune consentimento furono dati, ch'erano il S. Capitanio Fasmo Toia, il S. Cap. Girolamo di Borgo, il S. Pietroantonio dal Verme, il S. Ascanio Cassola, il S. Cap. Ambrogio Grapella, & il S. Giulio Pezzanero dinanzi à i quali erano piu trōbetti su la Piazza cōparsero, sempre caualcādo dināzi lo Illustrissimo & Eccel. S. Marchese di Pescara, che pure il giorno d'auāte inuitato prima da S. Eccellenza haueua fatto la entrata dētro la terra; De i quali Signori Cauaglieri cōparsi cosi armati, & con piu sorti di pennacchi in testa, che rendeano vn soperbo vedere, fu il primo Sua Eccellenza, che su lo scudo haueua per impresa vno circolo in vno quadro col Motto, che era scritto ΕΥΡΗΚΑ, Apparo di q̃lla era il S. Gio. Frācesco Sanseuerino, su lo scuto del qual si vedeua vno Tempio dell'honore con vno sacrifitio, & col Motto VESTE SACRVM. Aquesto succedeua il S. Co. Paoloemilio Scotto, che su lo scudo haueua depinto vn Cocodrillo, che stando in vn cāpo di Zaffrano tutto lo guastaua, & il Motto era AD QVID PERDITIO HÆC? Era con questo Signore il S. Valentino Valenti, del qual nō ho possuto hauer ne la impresa, ne il Motto, come ne d'alcuni altri qui di sotto scritti & anotati; Dopo questi veniuano di paro il S. Marchese Erasmo Maluicino, & il S. Conte Honorio Scotto, che tutti doi si retrouarono hauere vna medesima impresa, & vn medesimo Motto per cadauno, che era vno Falcone dorato, che in pugno teneua vn core, & il Motto AT TANDEM PREDA POTIAR, Poi seguiua il S. Camillo Barattiero, su lo scudo del quale era vno Lupo, che stādo su vno scoglio di Mare era battuto da doi vēti, & il Motto era ET PER PIV NON POTER FO QVANTO IO POSSO. Appresso il quale era il S. Francesco Lupo, che per impresa haueua vno Zodiaco, doue erano i Segni celesti, & il Sole in quel proprio mese, doue che nacque col Motto NITOR IN ADVERSVM. A questi veniua il S. Francesco Vesconte, c'haueua vno specchio col Motto QVALE LO EFFETTO FIA, TAL FIA IL DIPORTO, col quale era il S. Carlo Cicala, c'haueua vno Cane con la briglia, & il Motto EVADAM IN HOC. Poi veniua il S. Lucio Smeraldo con vn Sole, & cō vna balla di Cristallo; con questo era il S. Francesco Carissimo, che depinta haueua vna Aquila, che guardaua nel Sole, col Motto VEGGONO GLI OCCHI POI ARDON LE PIVME. Era il S. Carlotto Garimberto, che depinto gli haueua vn

Cen ro

Centro della terra, il Motto era IMMOBILIS EXISTO, col quale era il S. Galeazzo Piazza, c'haueua vna Palma, Seguiua il S. Gio. Battista Rustici cõ vna Pigna depinta in mezzo di doi vẽti, che la crollauano, senza pur Motto alcuno che vi si vedesse, vi era il S. Cõte Luchino dal Verme, che depinta haueua vna Idra, che mostraua sette teste, & il Motto fu TANTO MAGIS. Erauui il S. Co. Giulio Angossola, che depinta haueua per sua impresa vna Gru, la quale alzando il piede teneua vna pietra, il Motto era OPORTET. Medesimamente il S. Co. Giouanmaria Scotto si vedeua con vna Naue depinta, che da tre venti battuta nelle acque era guidata dal nocchiero, che intento con l'occhio fiso à vna stella, che gli si mostraua à forza adoperaua vn remo, il Motto era VIRTVTE DVCE OMNINO EVADAM. Dopo lui era il S. Alberto Nicello, che su lo scudo haueua vn mezzo vnicorno senza Motto. Vi era il S. Lorenzo da la Rosa, con vna rosa per sua impresa. Vi era il S. Alfiero Cornacchino, c'haueua vno Eremita. Vltimamente erauui il S. Co. Alberto Scotto, che depinto su il suo haueua vno Cauallo, che incatenati haueua i piedi dinanzi, col Motto, NEC CVRSVM VINCVLA TARDANT.

I quai poi tutti di vno in vno fermatosi dinanzi à i S. Giudici i loro scudi cosi variatamente depinti à sue Signorie per osseruation de i Capitoli inchineuolmente rappresentorono; Et tratte le sorti quai doi primi Caualieri hauessero à correre furono il S. Gio. Francesco Sanseuerino, & il S. Camillo Baratiero, che dato prima il suono dalle trombe si vennero con le loro lanze ad incontrare; Ma non hauendolo da que Signori giudici possuto hauer chi fosse ò mantenitore, ò perditore, ne l'vno, ne l'altro non scriuo, come ne anco scriuo de gli altri, i quali tutto il resto del giorno dispensorono nel correre, secõdo che per ordine erano domandati, & secondo che l'vno restaua vincitor dell'altro à quello istesso si daua lo scudo del perditore, & il vincitor fra tanto restaua mantenitore in campo, fina à tanto ch'era vinto da vno altro, ma quai fossero ò i piu ò i meno mãtenitori lascio la cura à quei Signori, che ne sono stati verissimi giudici nõ possendo hauerne cognitione io, fuorche i doi Pẽdenti, i quali si dierono à Sua Eccellenza per lo Masgalano, & lo scudo di acciaio ch'era di pretio di scuti cento d'oro, che fu datto al S. Cõte Paoloemilio Scotto, come quel, che fu giudicato à far meglio alla giostra, & il fregio d'oro, che fu dato al S. Francesco Lupo, come quel, che fu giudicato hauer piu bella impresa nello scudo, l'altro pretio nõ si diede, che non s'hebbe tẽpo à fare alla folla.

Al secondo giorno, che poi fu à disisette di quello, quei Signo

ri Caua

ri Cauaglieri tutti posarono, si forse per gire à spasso per le feste, che poi per quel giorno in diuersi luochi si fecero, come anco per posare, accio che al seguente al correre à campo aperto, & al combattere allo stocco piu valorosamente gagliardi si sentessero; Al'hora io vago di veder le cucine, & le dispense, che nelle stanze del Palazzo abbasso già erano accomodate con i fuochi, & i forni per cocerui & ordinarui il pasto, tutte di vna in vna (Mercè del Magnifico S. Gratia Montio) à mio commodo allegramente entrai, doue fra le altre cose hauendo annouerato piu che ottãta Faggiani morti, & altri tanti Pauoni, & Galli d'India, oltra la grandissima coppia de i nostri Castrati, senza le starne, & altri vcelli seluatici, che per la grandissima moltitudine di quelli senza fine non hebbi forza di farne memoria in numero; Mi parue vedere à i Caprioli, à i Lepri scorticati, & à gli altri animali, che à i carnali erano affissi le beccharie, che al giorno del Sabbato santo si fanno nella Città, ma quel, che piu mi spauentò, fu la testa di vn Porco seluatico, che si disse, che la Città di Nouara haueua mandato a donare à Sua Eccellenza, la qual testa in vero per la sua grandezza mi si rassembrò cosi difforme al giuditio mio tra tutti gli altri animali, che mi si potessero appresentare & in questo, & in altro luoco, che si puo pẽsare che si dimostrasse tra tutti gli altri huomini quella del gigante Filisteo, che con la pietra vccise il Fanciullo Ebreo.

Et finalmente aggiũto l'aspettato & solenne giorno del Carneuale, che fu à diciotto di Febraro cosi al mezo giorno su la piazza della Cittadella, che spazzata, & ordinata era, fuor che d'intorno erano i palchi su i quali da questa parte erano gran Signori, & Gentil'huomini, cosi forestieri come terreri, & da quella altra cosi honorate Matrone di altra Città, come altre di questa, che tutti erano concorsi per veder l'vltimo abbatimento comparse à cauallo di commissione del S. Paolo Cerato Capitano del seguente Campo, M. Zeruatto Capitano general di tamburri, per lo cui crido fu lasciato tutto vacuo il campo, & spedito da molti della plebe, che lo haueano già fatto passegiando, & da questo canto & da quello publica piazza, percotendo egli hora questo, & hora quello col bastono, che in mano di cõtinuo teneua. Et successiuamente quasi à vn tratto comparsero da vna parte quaranta nobili Cauaglieri da piu trombe accompagnati con le lanze ad alto in squadroni cinque con le sopraueste diuersamente arricchite di diuerse sete tagliate & colorite, oltra i diuersi pennacchi, che mostrauano altre tante imprese su i lucenti elmetti, de i quali squadroni ciascuno haueua puoco dinanzi il suo Capitano tenendo in mano la sua lanza altresi,

su la

ſu la punta della quale era vna bandirola di ſeta paliada egua-
le alle altre tutte di quei ſquadroni, i quali ſimilmẽte di quel co
lore haueuano le bande trauerſate ſu le loro armature ò ſopra-
uesti, & di ormeſino, & di tocca d'oro, & d'altra ancora aſsai
piu ricca ſeta, & i quali per quanto ſi poteua penſare non ſolo ſi
mostrauano forſe vaghi di ferir con le loro lanze & ſpade i ſuoi
Riuali, che d'eſſer feriti ſe medeſimi con i pungenti guardi dalle
ſue piu corteſi, & amate guerrere, tra i quali Signori Cauaglieri
ſu il primo il S. Capitano Girolamo di Borgo, che Capitano
era di questo ſquadrono, doue era il S. Franceſcomaria Gra-
gnano, il S. Giulio Villa, il S. Andrea Mãcaſſola, il S. Marche
ſe Guido da Rauarano, il S. Antonio Gnocco, il S. Giuſeppe
Baratiero, & il S. Frãceſco Caualleggieri; dopo ſeguiua il S. Cõ
te Aleſſandro Angoſſola, cõ lo ſquadrono del quale era Capi
tano, doue era il S. Conte Carlo Scotto, il S. Alberto Nicello,
il S. Ettore Nicello, il S. Pietrofranceſco Nicello, il S. Ottauia
no Sanſeuerino, il S. Claudio Rebuffo, & il S. Giulio dalla Por
ta. Seguiua poi à questi il S. Astorre Veſconte, come Capitano
di questo altro ſquadrono, ch'era il S. Liuio Confanonero, il S.
Conte Alberto Scotto, il S. Conte Paolo Malchiauello, il S. Ia
copo Malchiauello, il S. Giulio Pezzancro, il S. Pietromaria
Chiappono, & il S. Conte Iacopo Scotto. A questi ſuccedeua il
S. Capitanio Iaſmo Toia con lo ſquadrono di che era Capita-
no, per la qual coſa coſi ſuperbo caualcaua, ch'io crederò, che
per quel giorno piu che beato ſi teneſſe (& meriteuolmente) ve
dendoſi al'hora dalla ſua Dea il maggior Capitano, (ch'io di-
rò pur coſi con buona pace di tutti gli altri) che in quel giorno
compareſſe in campo, perciò che in questo ſquadrono era Sua
Eccellenza lo Illustriſsimo S. Marcheſe di Peſcara, & il S. Con
te Manfredo Torniello, oltra gli altri, che furono il S. Giulio Rã
gono, il S. Conte Gio. Maria Scotto, il S. Oratio Tuttauilla,
il S. Bartolomeo Pallastrello, il S. Fabritio Angoſſola, il S. Va
lentino Valenti, & il S. Pietro Spagnuolo; & vltimamente ven
ne il S. Capitano Paolo Borgon, che dell' vltimo ſquadrono di
questo Campo era Capitano, doue era il S. Franceſco Veſcon
te, il S. Giouanni Scotto, il S. Giouanni Pauero, il S. Camillo
Chiappono, il S. Camillo Capizucca, il S. Oratio Scotto, & il
S. Lelio Pezzancro.

I quali tutti compartiti à doi à doi hauendo poi paſſeggiato
il Campo, (caualcando ſempre di paro, vna ſol volta d'intor-
no intorno) al fine da quella parte d'onde erano entrati ſi fer-
marono in battaglia, ma non ſi tosto vi furono meſsi, che dall'
altra parte del Campo da diuerſe altre trombe accompagnati

comparſero altri tanti valoroſi Signori & Cauaglieri armati à cauallo,& con le lor lanze,& bandiruole di ſeta morella,& cō le lor bande di quel colore ſu i doſsi à trauerſo annodati, precedendo per lor Maſtro di campo il Signor Giouangaſparo da Caſale. Et primo era il Signor Pietroantonio dal Verme, che Capitano era del primo ſquadrono, che auanti gli altri ſi moſtraua, doue erano il Signor Gio. Franceſco Sanſeuerino, il Signor Conte Luchino dal Verme, il Signor Conte Nicolò Scotto, il Signor Conte Giulio Angoſſola, il Signor Mauritio Caſale, il Signor Giouanbattiſta Ruſtici, & il Signor Caualiero Angoſſola. Seguiua dopo vno altro ſquadrono, del quale era Capitano il Signor Pallauicino Rangono, & lo ſquadrono era il Signor Franceſco da Soragna, il Signor Giouanniantonio Sozzi, il Signor Carlotto Garimberto, il Signor Giulio Cornacchino, il Signor Lucio Smeraldo, il Signor Mario Celdoni, & il Signor Claudio Vagho; dietro à quali veniua il Signor Capitano Ambrogio Grappella Capitano di queſta ſquadra, ch'era il S. Cōte Honorio Scotto, il Signor Marcheſe Eraſmo Maluicino, il Signor Petrarca Mentuato, il Signor Vincenzo Maluicino, il Signor Iacopo Viarana, il Signor Iacopo Fontanino, & il Signor Aleſſandro Zerbio; dopo i quali veniua il Signor Martio Coloredo, come Capitano di queſto altro ſquadrono, nel quale erano il Signor Conte Paoloemilio Scotto, il Signor Pietromaria dal Pozzo, il Signor Carlo Cicala, il Signor Ceſare Scotto, il Signor Camillo Baratiero, il Signor Ferrando Angoſſola, & il Signor Conte Giouanni Angoſſola da Podenzano. A queſti vltimamente ſeguiua l'vltimo ſquadrono, del quale era Capitano il Signor Capitano Iacopo Sāguigno, il S. Galeazzo Piazza, il S. Battiſta Cariſsimo, il S. Franceſco Cariſsimo, il S. Lodouico Bergonzi, il S. Lorenzo dalla Roſa, il S. Gio. Franceſco Borra, & il S. Pietro Breſſano; che tutti poi medeſimamente recognoſciuto il Campo d'intorno intorno ſi miſſero anco eſsi in battaglia dall'altra parte. Et già per vn pezzo reſtatiſi coſi in vno quei ſecondi; & già accennando i Signori Maſtri di campo a i trombetti, che con le loro trombe deſſero il ſegno à i Signori Cauaglieri, c'hormai l'hora era da moſtrar gli animi generoſi, quattro dall'altra parte vēnero à fare la ſcoperta al campo dell'altra, d'onde ſpiccatiſi altretanti da quella con le lor lanze ſi vennero con quelli à campo aperto ad incontrarſi ferendoſi alcuni nello elmetto, altri nel petto, altri nelli ſpalazzi, & altri doue piu la fortuna a ſentire le piu piene botte intrepidamente gli auolgeua; & non quaſi finito il coſtoro corſo ch'altri quattro da queſta parte incontrā

doſi

dosi con altri quattro da quell'altra gagliardamente fecero il simile, che dopo fatti tutti cosi di mano in mano, che fu vn bellissimo vedere sino alla fine di cotal giostrare; vn'altra volta si missero in battaglia quelli da quel canto, & questi da questo, & à vno altro crido di tromba, con altre lanze di nouo si vennero ad incontrarsi, che dopo quelle abbandonate, chi le rotte, chi le spuntate, & chi le integre si vennero ad incontrarsi cō gli loro stocchi percuotendosi a piu potere l'vno con l'altro; & altri a cui forse rincresceua in mano tanto la lanza, o per vna via, o per l'altra, animoso prendeua similmente lo stocco, che alzato nudo all'alto, & forse prima percosso da questo, & da quello; questo & quello altro animosamente percuoteua, attendendo tuttauia le trombe ad alciare i cridi sonori, che piu animosi & coraggiosi si mostrassero i forti caualli; Ne crederò ch'alcuno di quei Signori fosse, che non si diportasse piu che honorato; perche oltra, che Sua Eccellenza, & lo Illustrissimo S. Marchese, che tutti doi sono Inuitti, & gli altri Signori forestieri, che son famosi, & i nostri Piacentini, che sono d'animi valorosi (ritrouandosi scritto; *Ex victoribus orbis orti Placentini*) tutti erano intenti a farsi vedere animosi, & intrepidi soldati; & cosi per lo spatio di due hore durando la battaglia, della qual non solamē te Marte se ne andaua tutto allegro, ma seco alle volte, anzi di continuo in sua compagnia se ne volaua d'intorno il lasciueto Amore; vna parte al fine mostrandosi di lasciarsi dar la calca dall'altra; non che la forza le si scemasse, ma forse per dar riposo hormai à i caualli, che di buon pezzo erano percossi da i pungenti sproni, tutti doi verso la piazza grande s'inuiorono, lasciando il campo coperto di lanze rotte, & delle loro scheggie, forse cagion, che alcune giouani Damigelle tocche da caldo amore de i suoi fedeli Amanti, ne i loro timorosi cuori stampauano sinistri pensieri, per li colpi, che fuor di misura su le loro persone, anchor ch'armate hauessero s'haueuano quei gran Caualieri apertamente dato; & cosi non si vidde altro Cauagliero piu comparir, onde ogniuno di quei, che su i Palchi erano venuti à vedere l'abbatimento, non curandosi di cenare, ben che fosse il giorno del Carneuale, de i quali vno fui anch'io, per potere entrare il Salono, doue s'haueua la sera, & tutta la notte à festeggiare à gara l'vno de l'altro à piu potere corse alla porta di quello, ma pochi furono i beati, fuor che i Signori, & i nobili, perche non s'apersero le porte fino che non fosse finita la cena.

Al'hora i già di prima detti Magnifici Signori si missero à far condurre su i cocchi tutte le inuitate, che per lo adietro per ferme tenute,

me tenute furono, che durò quella impresa fino alle doi hore di notte, le quali entrando il Palazzo erano tutte secondo che veniuano nelle camere di sopra già preparate raccolte, & riceuute dalla Illust. Signora Cleria, ò per dir meglio, Clelia, consorte dello Illust. Signor Paolo Vitelli à questo effetto di commissione di Sua Eccellenza deputata, le quali tutte cosi riceuute, & cosi raccolte, furono per ordine di Sua Eccellenza lasciate nelle già predette adornate camere sotto la custodia de i già cinque predetti honorati Mercatanti, con espresso commandamento, che per quanto haueuano cara la gratia di Sua Eccellenza non douessero lasciarli entrare huomo alcuno, fosse chi si volesse, anchor che per caso fosse Sua Eccellenza, che sottoposto medesimamente si haueua à cotal affermata & inuiolata legge. Volēdo patir, che non solamēte il decoro, & la Maestà di quelle Matrone & Gentildonne per la fama, & il buon nome di quegli honorati Mercatanti à honore, & à reputatione del loro honorato colleggio si osseruasse, ò pur s'aumentasse, ma anchor per la bassezza di tanta sua grandezza; perche in questo solo si comprendesse, che piu non fosse di autorità Sua Eccellenza, che vn priuato Gentil'huomo, cosa, che deurebbono imparar tutti i Prencipi, che dinanzi à gli occhi hanno il timor di Dio, & l'amore de i popoli; onde già venuta l'hora di andarsine alle preparate & sontuose Mense, le quali erano distese in quattro parti, cioè tre per fuga per quanto era lungo il vacuo del Salono, & vna per testa per quanto era la lunghezza del Palco doue haueuano da star le Gentildonne dopo la cena, (su le quali erano già le insalate accompagnate di diuersi cibi) si appresentarono i piu honorati giouani della Città con i vasi & bacine di argenti freggiati d'oro nelle stanze doue erano tutte le Signore, & le Gentildonne, & altre, à darle le acque ninfate alle mani, le quali lauatosile & precedendole quei cinque honorati Mercatanti entrorono il superbo salono, anzi il dolce Paradiso, che d'intorno risplendeua per la luce, che gli dauano venti quattro torchi accesi su diuersi ferri à vari modi dorati, che fermi vi erano messi d'intorno; oltra altri lumi, che in ventiquattro candelieri di finissimo argento compartiti su le tauole faceuano il chiaro; Et compartite quelle honorate Matrone alle tauole, che per fuga della lunghezza del salono erano da que Mag. Signori di prima detti, & le giouani da marito da i cinque honorati mercatanti alle tauole, che su il Palco erano riuerenti tutte, che in numero erano cēto ottanta si assentorono; tra le quali vi furono oltra le nostre della Città, & altre come mi fu mostrato, la già predetta Illust. S. Clelia, la S. Anna Simonetta Bentiuoglia, la S. Maddalena dalla Lata,

dalla Lata, la S. Caterina Gattina da Correggio, la S. Anna Maurella, la S. Margherita Bernera, la consorte del S. Gouernatore di Parma, & la S. Corona dalla Somaglia.
Et delle nostre furono tra molte altre la S. Eleonora consorte del già predetto Illust. S. Luca Fráceschini gouernator di questa Città, la consorte dello Illust. S. Girolamo Rosso consigliero altresi di Sua Eccellenza, la S. Lauinia Sanseuerina cõ le sue doi figliuole, & la S. Anna, la consorte del S. Gouernator di Lecco, che sta in Castello, la S. Margherita Sforza da Borgonouo, la S. Emilia Scotta con la S. Domicilla sua nuora, & con la figliuola maritata nel S. Rangono, la S. Polissena Scotta, la S. Elenora Scotta da Diolo, la S. Lucia Margherita Scotta da Sarmato, la S. Antonia Scotta da Agazzano, la S. Caualera Scotta con le sue doi figliuole, la S. Contessina Scotta con la Nuora, la S. Bianca Sforza da Fogliano, con la figliuola, la S. Barbara Nicella con le doi figliuole maritate, la consorte del gia Conte Gasparo Scotto da Sarmato, con la figliuola da marito, & con la maritata nel S. Giouanbattista Rustici, la consorte del S. Conte Federico Scotto, la consorte del S. Conte Emilio Lando, la S. Eleonora Todesca con le sue due Nuore, la S. Antonia da Piombino con le sue doi figliuole, la S. Hippolita Bonromea, la S. Lauinia Sanuitale cõ la figliuola maritata nel S. Francesco Vesconte, la S. Maddalena Baratiera con la figliuola, la consorte del S. Camillo Baratiero con la cognata di detta S. Maddalena. Eraui con le sue doi bellissime figliuole, la S. Caualera Pauara Ermelina Felice, veramente ben degna di quel nome. Eraui la Nuora del S. Lodouico Angossola, la S. Laura Confanonera, la S. Margherita Scotta da Fombio, la consorte del S. Liuio Confanonero, la S. Margherita Angossola, la S. Maddalena dal Pozzo con la sua figliuola, la S. Marchesa Malaspina, con le sue doi figliuole, la S. Margherita da Pietra con la S. Contessa da Mozzanica, la S. Beatrice Mancassola con le sue doi figliuole, la consorte del S. Cornelio Rolero, la S. Eleonora Carazza da Stato, la S. Anna Scotta, la S. Armenia Marazzana, la consorte del S. Bartolomeo Scotto, la consorte del S. Bartolomeo da Borla, la consorte del S. Vrbano Scotto, con la figliuola, la consorte del S. Cesare Mancassola con la sorella, la consorte del S. Pietrofrancesco Mancassola, la consorte del S. Marc'antonio Scotto con la madre di quella, la consorte del S. Vespasiano Cicala, la consorte del S. Theseo Cicala, la Somaglina con la madre, la consorte del S. Zanone Pusterla, & la S. Angela di Arcelli con la S. Liuia Marussa, in compagnia delle quali doi vltimamente dette la

 mia con

mia consorte, & la Speranza mia figliuola allegramente, & l'vna & l'altra ascesi i cocchi al famoso Conuito furono condotte.

Hora ritornando alle tauole, doue erano le giouani da marito erano per loro custodia in quel luoco la già detta Signora Caualera Pauara, la Signora Marchesa Malaspina, & altre due Signore, oltra que cinque honorati Mercatanti; Et parimente assentatosi i Signori, fu il numero & di questi, & di quelle circa di ducento venticinque, tra i quali Signori cosi assentati era lo Illustrissimo & Reuerendissimo Monsignore Cardinale Santo Angelo, lo Illustrissimo S. Conte di Tendilia Spagnuolo Ambasciator di Sua Maestà Catolica, che pure all'hora se ne andaua da Sua Santità, & altri Signori Spagnuoli, & piu Signori Milanesi, & altri forestieri, dei quali non ho possuto hauer nome alcuno, che tutti erano però di gran fama, lasciando Sua Eccellenza, che con lo Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Marchese di Pescara hora à questa tauola, & hora à quella sempre dritto in piede con prontissimo occhio se ne andauã guardando, perche il decoro, & la maestà del luoco tra le altre virtù, che à cosi gran conuito & trionfo erano aggiunte accompagnate di continuo con tutta quella honestà, che pensiero humano imaginar si possa giamai, pienamente si osseruasse, come in vero sempremai si vidde osseruar poi.

Il Salono dentro il qual si faceua questo trionfo, & il qual già di commissione di Sua Eccellenza (come ho prima detto) fu adornato tutto à grã spesa di quella, era di lunghezza tra brutto & netto brazza sessanta, & di larghezza trentacinque, da vna testa del quale era il Palco di asse, su il quale erano assentate alle tauole le giouani da marito, che di lunghezza fu per quãto era largo il Salono, & di larghezza brazza decisette tutto in tre gradi, i quali quanto piu si stendeuano in larghezza sempre fuggendo a retro, tanto piu que gradi ch'erano tutto il Palco si alzauano, acciò c'hauendoui da star suso & le gran Matrone, & le Gentildonne, & le altre tutte, ciascuna di quelle potesse egualmente veder la festa, che vi s'haueua dopo la cena à fare; Nel resto del Solono acciò si potesse vedere in quella notte da gli altri Gentil'huomini, che per vedere erano venuti, era fatto d'intorno vno Palco, che da terra s'alzaua à grado per grado, de quai ciascuno era largo in alto vn brazzo fin'a cinque gradi, à tal modo, che tanto poteua veder commodamente, chi si ritrouaua di dietro, come chi si ritrouaua dinanzi, di sopra erano tirate corde ad alto brazza ventiquattro annodate per giustissima misura à quadri di brazza doi, & mezo l'vno per quanto era lungo, & largo il Salono, su le quali furono stesi i panni

tutti à

tutti à colore azurro tinti cosi arteficiosamente, che niente delle loro commissure pure si mostraua ò tanto, ò quanto, cosi bene erano congiunti insieme; Dentro à i quali quadri à questo modo tirati erano fioroni di rilieuo à vari colori depinti sotto à i panni affissi, con minute stelle messe à oro copiosissimamente compartite, le quali nel resto del Campo dei quadri affisse abbagliauano alle volte la vista dei risguardanti tutta tutta; à tal, che si giudicauano quei panni cosi tirati, & cosi stellati rappresentare vna bellissima notte nel piu bel sereno, che si potesse veder giamai; Et tanto piu, che si vedeua dimostrarsi (mercè di quei doi rari Architetti) vna fabricata Luna in quel tanto tondo nel Salono, che si vedeua la Naturale nel suo proprio in cielo in questa istessa notte, cosa, che à tutti doi que gentili spirti fu di prima mostrata da Alessandro Bernoni nostro cittadino non solamente in questa scienza, ma quasi in tutte le sette dottissimo, & famoso, che certo mi pareua vedere al'hora lo innamorato Endimione lamentarsi di quella Luna, della qual già fu si caldo amante, che si poca se gli mostrasse nello aspetto, cercando egli pure di far palesi le sue lodi à tutto il mondo; oltre ch'ancora da quella parte, doue in cotal notte la suso in cielo si vedeuano comparer le Pleiadi, che il vulgo domanda qui la chiocchia, & medesimamente in altro luoco le Boote, che da quello istesso son domandate il Carro, in questo basso cielo per dimostrata scienza à quelli poi medesimamente da quel dotto Astrologo, & queste, & quelle veramente arteficiose si vedeuano chiare, & conosciute; & se in luoco di quei fioroni, che tanto à l'occhio rendeano piena vaghezza di contento, quanto toglieuano il proprio dello effetto fossero state secondo l'ordine già tenuto altre formate stelle da molti, se non da tutti, che al primo sguardo ad alto alzauano gli occhi, si sarebbe giudicato vedere il vero, che nõ vedeano; & maggiormente, che d'attorno alle mura sotto quei panni, che formauano cosi bel cielo, in luoco di q̃lle nubi, che al tẽpo estiuo paiono essalare fuora dei mõti à colori diuersi erano messi per fregio quadri fiãmenghi di piu sorte egualmẽte di fresca verdura sopracornigiati, inuentiua veramẽte di que buoni Architetti, & da tutti che questo apparato viddero poi sommamẽte senza pure punto di addulatione p cosa lodeuole à colmo predicata; & dallo ingiuso poi p fino al grado ò scalino del Palco d'intorno intorno alle mura erano tirate tappezzarie di finissima seta contesse, che si disse, che poco auante sua Altezza haueua mandato di Fiandra, su le quali si vedeuano le guerre, & i triõfi di Cesare, cosi da buona mano lauorate, che rendeano se non grandissima ammiratione.

Era dalla

Era dalla testa del Palco, doue haueuano da star le Donne, come ho detto comminciando sotto il fabricato Cielo per dritta linea, per quanto era la sua lunghezza affisse su i tappeti arme di diuersi Prencipi, & Signori d'altezza l'vna di brazza cinque in tondo freggiate di verdura, nel mezo delle quali era quella di Sua Santità, & nella testa del fondo del Salono nel mezo era quella della Fe. Memo. di Papa Paolo terzo suo auo, accompagnata da molte altre, le quali tutte aggiungeuano al luoco egual bellezza, & eguale anmiratione; Ma il piu bello, che il tutto abbelliua, secondo che da commun giuditio fu giudicato era vna Bassa quasi in forma d'Ancora cauata, che da vn filo di ferro, che per retta linea dal mezo del cielo in giu di buona lunghezza pendeua era sostentata, la qual da i quattro cantoni alzando quattro branchi fatti in forma di corno di diuitia, de i quali ciascuno vn torchio di bianchissima cera di libre quattro stimato acceso reggeua ferma si vedeua. Su la qual Bassa à vario modo lauorata nel mezo si possaua in piede vno Vnicorno di rilieuo di lunghezza di brazza tre, & mezo, il qual di finissimo argento tutto era coperto, impresa veramente conueneuole à Sua Eccellenza, & à noi Piacentini sicurissimo augurio di ogni nostra salute in questi trauagli mondani, pensando all' animale, che col corno suo asicura gli altri à beuere tra i piu venenosi, & maledetti, che viuono in terra.

Poi per quanto erano d'intorno i Palchi fatti à cinque gradi ò scalini fu lasciato da mezo vno vacuo di brazza doi, & mezo, dinanzi al qual fu fatto vno Parapetto, aciò si potesse meglio stando abbasso vedere il danzare, & non s'hauesse ad impedire il vacuo, doue s'haueua da ballare, à tal, che tutto il vacuo netto del Salono restò di lunghezza brazza quarãta, & di larghezza brazza venticinque. Ad alto erano poi doi Palchi, cioè vno da questa parte del Salono, & l'altro da quella altra, doue stauano piu coppie di suoni di Musica, che tutti ben concertati insieme faceuano armonia soaue.

Hor cosi assentati quelle Matrone, & quei gran Signori seruiti sempre da que piu honorati giouani della Città comminciorono à mangiare le insalate, che di diuersi fiori erano lauorate, le quali da piatti ventiquattro erano seruite, computate doi tauole in vn'altra sala adornata per diuersi Conti, & altri Signori della Città, che in quello istesso punto erano seruiti, nelle quali insalate furono à piatti ventiquattro, come ho detto.

Latuca.	Capparini piccoli.	Cipolle cotte.
Mescolanza.	Cicoria bianca.	Rampungi.
Radici di cicoria.	Carrotte.	Radici cotte.
		Broccoli.

Broccoli.
Fiore di cauoli.
Spargi.
Radici di bieta cotte.
Cedro cõ acqua roſa, & zuccaro.
Radici crude.
Ramolazzi.
Raffani alla Ongareſca.
Oliue ſpaccate.

Con le quali furono portati gli infraſcritti peſci & ſalami à piatti ventiquattro, cioè.

Lampredozze.
Oſtrighe.
Gambari.
Cappe lunghe.
Gongole.
Paſtici à l'Ongareſca.
Lingue di bue ſalate.
Preſciutti.
Polpette di bue ſalate.
Carpioni.
Trute.
Formaggi piccoli.
Pomi granati ſgranati.
Capi di late, & trute in paſtici.

Dopo le quali, che furono leuati i piatti da i Signori Siniſcalchi, che in tutti erano ventiquattro, che furono primo il S. Gratia Montio, il S. Vincenzo Cotti, il S. Giouanfranceſco Maſioli, il S. Franceſco Cariſsimo, il S. Battiſta Cariſsimo, il S. Galuano Cantello, il S. Giulio Romano, il S. Mario d'Acqua ſparſa, il S. Hippolito Orcio, il S. Mario Celdoni, il S. Lodouico Bergonzi, il S. Giouanbattiſta Pezzancro, il S. Ceſare Anſelmi, il S. Aleſſandro da Lodi, il S. Aſcanio Caſtellano, Monſignore Hettore Rizzolo, il S. Conte Giouanmatteo Viſdomo, il S. Raphael Riualta, il S. Lodouico Scotto, M. Girolamo Grillo, & M. Pietro Baratino, i quali haueuano i ſuoi contraſiniſcalchi, che medeſimamente erano al numero di ventiquattro, & furono il S. Giouanmaria Borghetto, il S. Giouandominico del Reuerendiſsimo S. Cardinale, il S. Sempronio di ſua Eccellenza, il S. Beltramo Spagnuolo, il S. Andrea da Modena, il S. Giulio Centi, il S. Pietroantonio Riualta, il S. Pietromaria Chiappono, il S. Camillo Boſello, il S. Daniello Morello, il S. Tomaſo Aimi, il S. Tagliaferro de i Tagliaferri, il S. Alberto Braciforte, il S. Pellegrino Landriano, il Luocotenente del S. Conte Aleſſandro Angoſſola, M. Antonio Caluo, M. Camillo Bramero, M. Daniello Pallazzo, M. Giouanbattiſta Conſtantini, M. Lorenzomaria Riualta, M. Paolo Gambarello, M. Franceſco Lungo, & M. Ventura Bramero; fu portato vno ſeruitio di carne meſcolata à piatti, come ho detto ventiquattro, & furono.

Faggiani.
Starne.
Quagglie.
Tordi.
Galline d'India.
Pauoni.
Hortolani.
Capici à baſtanza.
Lepri.
Porco ſeluatico.
Preſciutti.
Guancie.
Salami.
Saluinia.
Ceruelaro.
Ventreſca.
Sommata.
Orecchie di porco dom.

Piedi di medeſimo.
Tetinne di vitello.
Lingue di porco ſel-uatico.
Annedre ſeluat.
Capponi appaſtati.
Carcioffoli.
Cardi mondi.
Tartoffili.

Vliue.
Piſcelli freſchi.
Pome di piu ſorti.
Pere Bergamotte.
Pere garzuelle.
Brugne Genoueſe.
Zibebbe di Leuãte.
Caſtagne.
Ciceri roſsi.

Ciceri bianchi.
Faſoli
Lenticchie.
Agli.
Cipolle.
Nauoni.
Cauoli.
Radici di cicoria,&
Radici di pſemolo.

Tuttauia vdẽdoſi vna dolciſsima Muſica, della quale quei Signori piu vaghi che del mangiare, ſpeſſe volte à quella ſola intẽti con le orecchie,& con i guardi ad bello adornamento laſciauano i ſaporiti cibi non pure illeſi, ma ne anco in parte alcuna pure tocchi; ancora, che i Signori Contraſiniſcalchi queſte viuãde & quelle deputati à i ſuoi luoghi à diuerſi Signori & Signore tagliaſſero & trinciaſſero, i quali poi parendoli hormài tempo leuarono queſti altri piatti, in vece de i quali furono meſsi in tauola da i Signori Siniſcalchi vno altro ſeruitio di carne à piatti ventiquattro, che furono.

Capretti.
Pollaſtri.
Starne.
Faggiani.
Pauoni noſtrani.
Galline d'India.
Lepri.
Caprioli.
Porci ſeluatici.
Capponi graſsi.
Conigli piccoli.
Annadre ſeluat.
Tordi.
Hortolani.

Tortore.
Quaglie.
Lodole.
Piccioni.
Lẽgue di vitello ad-dobbe cõ le reti.
Tette di vacche addobbe.
Paſtici in gatta pu-re con carne.
Paſtici sfoggiati.
Torte di Cedro.
Torte di polpe di capponi.

Bianco mangiare.
Zelatina.
Zelatine di peſci cõ carne ſotto.
Zelatine di carne con lamprede & carpioni ſotto.
Oliue Bologneſe.
Vua.
Lauori di paſta di dodeci ſorti, tra frutti &altre coſe
Caſtelli di ſtruffoli.
Trappoli.

Galline d'India alla Romaneſca con macheroni ſopra.

Coſi meſſe in tauola queſte coſe accompagnate dalla Muſica rendeuano merauiglia à riſguardanti, ma piu à me, che per vederle ſenza pure ſperãza di aſſaggiarne in parte (fuor che vno Carcioffolo condito che mi fu ſporto) haueua perduto la cena nel giorno di Carneuale. onde poi leuati che furono quei piatti furono portati i frutti ad altri piatti ventiquattro ſecondo l'ordine, & furono.

Caſtelli di ſtruffoli.
Trappoli.

Oliue Bologneſe.
Lattemele.

Canoncini. (ni.
Biſcottelli Venetia

Zucharine

Zucharine.
Noci pelate.
Amandole pelate.
Pignoli pelati.
Piſtacchi.
Pome roſſe.
Pome calde.
Pome diuerſe.
Pere garauelle.
Pere bergamotte.
Pome guaſte.

Pere guaſte.
Riccotte con zuca-
ro,& acqua roſa.
Butiro con zucaro,
fatto cõ saluieta.
Torte alla Seneſe.
Torte di paſta di
marzapani.
Torte di pome.
Paſtici di tartuffi.
Paſtici di cardi.

Cardi cõ pepe& ſale
Carcioffoli.
Caſtagne cotte.
Caſtagne cotte con
Marzolini. (vino.
Prouature.
Formaggio Piacen.
Fenocchio.
Paſtici di Melãgole.
Lauori diuerſi di
paſta.

Et al fine finita quella honoratiſsima cena, & date l'acque ninfate & muſchiate alle mani furono appreſentati ſu le tauole per cõpartimento eguale ventiquattro Arboſcelli di viua Mirtella, ſu i rami della quale à gran coppia erano ſtecchi di legno di diuerſi intagli lauorati,& fauori di fiori ſimilmente di diuerſe ſete & d'oro,& d'argento adornati,& arricchiti; de i quali tutti que Signori,& quelle Signore,& le altre Gentildonne con tutti quelli & quelle altri che ſi ritrouorono alle Menſe,poi finalmente ſe ne accõmodarono; le quali poi tutte inchineuolmente leuateſi da quelle ſe ne ritornorono nelle loro prime camere condotte da i cinque honorati Mercatanti, doue fra tanto che ſi leuorono le tauole fuor del Salono con gli altri impedimenti, ſi ſcaldorono à i preparati,& bene acceſi fuochi,facendo tra loro (come ſi può penſar) diuerſi ragionamenti di quella ſuperba pompa;& già ſpedito il vacuo del Salono,doue s'haueua da ballare ritornorono queſte Signore cõ tutte le altre nel Salono ancora, ma al luoco, doue poi tutta quella notte ſtettero, che fu ſu'l palco,ch'era fatto in tre gradi, come ho detto, precedẽdole ſempre il S. Capitano Antonio Morſello detto il Fornaſaro,con gli altri quattro honorati Mercatanti,che poi tutti mentre che durò q̃lla celebrata feſta ſtettero ſempre ſu le parte di q̃lle camere,ſolo p vbedire à qual ſi voleſſe di q̃lle,a cui p caſo foſſe ſtato di biſogno di alcuno ſeruigio,ò di bere, ò d'altro, ò pure à qualche altre,che da qualchi accidẽti a i quali tutti ſiamo ſogget i foſſero aſſalite,che à vn tratto fatto cẽno à quelli honorati Mercatanti eſsi le foſſero ſtati preſti à i loro biſogni,come tra le altre ſe ne fu ſeruita la S. Margherita Scotta da Fõbio,che (come volle la ſua ſorte) da vn dolore aſſaltata quaſi nello eſſerui aggiunta nel palazzo, p lo q̃l meſſaſsi honoratamẽte nel letto, (però che in ciaſcuna di q̃lle camere acconcio a tal ſeruigio che foſſe occorſo, ò pure p q̃lche altra di matura età,che aggrauata dal ſonno foſſe ſtato coſtretta ad andarſine à poſare) ſe ne vede

ua vno fu seruita cosi da quelli honorati Mercatanti nel manda re à pigliare gli aiuti medicinali in diuersi luoghi della Città, come da le Gentildonne nel farle i seruigi in diuersi parti del corpo, che durò quel trauaglio sino al leuar delle tauole, onde in quella hora costretta dall'importuno dolore partendosi di Palazzo fu accompagnata à casa, doue come piacque à Dio fra puoco tempo poi ne rimase del tutto in tutto libera; Ma ritornando alle Matrone, & alle altre, che già erano assentate su il Palco si diede principio al ballare, già di buon pezzo da dolcissimi suoni inuitato, che prima fu cominciato da Sua Eccellenza, & dallo Illust. Signor Marchese con alcuni altri gran Signori; & dopo fatti alcuni altri balli, ch'al'hora poteuano essere circa sei, ò sette hore di notte, il S. Hercole Baratiero, & il S. Cesare Mancassola nobili Piacentini mascherati alla Turchesca, primi il superbo Salono entrorono, & appresentatisi al cospetto dello Illustrissimo & Reuer. Monsignore Cardinale Santo Angelo, che da vn capo del Salono assentato con altri gran Signori se ne staua à veder la festa, il S. Hercole in voce alquáto bassa le recitò vn Sonetto tutto appropriato alla dignità, & laude di tal festa, come tutto al proposito d'essi Signori Mascheri, i quali affermando che la fama hauesse per l'vniuerso diuolgato vn tanto Trionfo, ch'vno altro à questo non si poteua giamai forse paragonare, s'erano partiti di Turchia per venirsene à partecipar di tãta Maestà, & far riuerẽza à tanti famosi Signori, & Signore, che in tal luoco rappresentauano il colmo veramẽte di tutte le virtuti, del qual Sonetto q̃ste erano le cõpartite parole.

La Dea, che senza vele, remi, e sarte
Corre veloce il Mar, ch'è a noi d'intorno
Solcando ha corso, e senza far soggiorno
A l'Indo, al Scita, al Mauro à parte à parte,
A l'Arabo, al Caldeo, & in disparte
A quanti vede il Sol di giorno in giorno
Errando, ha diuolgato il luoco adorno,
Doue hor sete ridotti con bella arte.
Dicendo in quella parte, oue è congiunto.
Al nobil sangue Belgo il gentil sangue
Latino, e in vn raccolta leggiadria,
Honestate. bellezza, e cortesia
Quiui da suoi nemici vnito langue
L'orgoglio, e freme di dolor compunto.
Noi che fuor, che in tal punto
Veder tante virtù mai non speriamo.
Da i nostri lidi à voi venuti siamo.

Et cosi

Et con finito di recitare, & fatto poi riuerenza partendosi tutti doi dierono prima à sua Reuerendissima Signoria, allo Illust. S. Duca, & allo Illust. S. Marchese (che tutta tre fecero segno d'hauere hauuto tal cosa molto grata) coppie di quello in stāpa messe, & molte altre à molti altri Signori, & Gentil'huomini, & Gentildonne, cosa, che per vn pezzo à tutti fu di grandissimo intertinimento.

Non guari si stette poi, che il S. Conte Paoloemilio Scotto, il S. Lucio Smeraldo, il S. Alberico Baratiero, il S. Carlotto Garimberto, il S. Giulio Rangono, il S. Gio. Antonio Sozzi, il S. Mario Celdoni, il S. Giouanbattista da Coloredo, il S. Giouanfrancesco Borra, & il S. Francesco da Sorragna vestiti in habiti lunghi di tocca d'oro in color verde, aranzo, & bianco con fuora i veli à fiocchi di finissimo oro fregiati & contesti, hauendo di quella medesima i capelli in testa tutti fabricati, che tolti erano dallo antico, ma fregiati di finissime perle con sotto i capelli di Ninfe distesi comparsero mascherati, i quali tenendo vn torchio per ciascuno acceso da vna mano, & con l'altra egualmente à doi à doi toccandosi di paro cosi sempre entrando faceuano la Moresca inuitati già da quei suoni, mutandosi à certi tempi appropriati i torchi c'haueuano in mano, dall'altra mano, che veramente quello atto rendea se non piena allegrezza, & solo bastaua questa pompa à far restar contenti tanti personaggi, ch'erano venuti a vedere questo trionfo, tanto piu, che quelle vesti cosi adornate non erano se non di grandissimo pretio, & i quai finito c'hebbero di mostrar tanta vaghezza parendogli hormai di accompagnarsi ad altra danza amorzarono i torchi, che tolti da i suoi seruitori, quei Signori Mascheri appropinquandosi al Palco delle Gentildōne si fecero dare per mano da i Magnifici Signori soprastanti à cio, ch'erano i Signori già prima detti c'haueuano inuitato le Signore le piu da loro desiderate à cotal piacere honestissimo, con le quali fecero vno ballo alla gagliarda ballando ciascuno con la sua.

Et successiuamente dopo vna qualche hora, il S. Conte Giouanmaria Scotto, con il quale erano il S. Pietroantonio dal Verme, il S. Conte Honorio Scotto, il S. Conte Ascanio Sforza, il S. Marchese Erasmo Maluicino, & il S. Paolo Ghusano tutti quasi di simil fattezza mascherati come da Ninfe comparse, ma con tali superbe & varie foggie di vesti, ch'essendo sua Eccellenza in ballo, & lo Illust. S. Marchese, l'vno, & l'altro restò di ballare, facendo cenno à gli altri Signori, che si fermassero, come ogniuno dopo si fermò, fuor che i suoni, che si mutarono in concerto di moresca. Haueuano questi Signori in testa i capelli à

 pelli à

pelli à modo di pigna alciati, che tutti erano coperti d'ormesino morello, cangiante, & arancio, de i quali cadauno era cinto d'vna corona d'oro, & su commissure erano lauorini di argento finissimo, erano su questi capelli mascherine dorate compartite d'intorno accompagnate per cadauna da quattro balassi legati in oro con catene di quel medesimo, & di Perle, che gli faceuano fregio d'intorno, & fuora dalle loro cime ch'erano fatte à pomi granati vsciuano i veli di tocca d'oro in bianco tessuti, che fino alla cintura giù pendeuono; & su i pendoni di quelli si vedeuano per cadauno vn'altra mascherina dorata, i busti di queste vesti erano di quel simile ormesino; ma tolti dallo antico, pero che mostrauano le tette fatte alquanto rileuate, tra l'vna & l'altra delle quali era fermata vna altra Maschera, ma piu grande delle altre dorata, il resto di quelli era trauersato & di altre perle, & d'altre gioie, con li spalazzi tagliati, i pendenti de i quali erano fregiati d'oro & d'argento. Et dalla cintura in giù fino sotto alle polpe erano lunghe le vesti & di quella seta, & di quel colore allacciate di pezzo in pezzo tanto distante l'vno dall'altro co i bindelli di finissima seta, che largamente si vedeuano i tabbi contesti in argento, che per sotto vesti à quelli ormesini erano messi, hauendo ciascuno di que pezzi tre balassi legati in oro, & in mano in vece de i dardi haueuano vna hasta per cadauno à vario modo depinta su la Cima della quale era per trofeo l'Arco, le saette, & la face d'Amore, che tutti da bianchissimo velo coperti traspareano, intorno al quale comminciando à mezo l'hasta si volgeua vna Serpe, che giunta con la testa in cima mordeua vn core, che fermato eraui, fuor del quale vsciuano odorati profumi, che tutto il Salono empierono di soauissimo odore, & dall'altra mano tenendo i torchi accesi al modo che fecero i primi si missero à far la moresca, che poi finita, & accompagnatici per mano con alcune Signore dattegli da i magnifici signori soprastanti à ciò, fecero sotto altri suoni vn ballo alla gagliarda, che poi finiti, seguirono gli altri Signori i suoi principiati balli, precedendoli semp e sua Eccellenza & lo Illust. S. Marchese, ancor essi nel ballare cosi allegri, & cosi riuerenti, come quasi che nõ fossero Prencipi, ma tutti eguali à i suoi vassalli, cosa che fece marauigliar la istessa merauiglia.

Hor non ben contenti ancora i Gentil'huomini, & i Signori, che su i palchi stauano à mirar tanta allegrezza aspettando pur di veder comparer sua Eccellenza in maschera tenendo per fermo, che l'vltima mascherata (c'haueua da esser di sua Eccellenza) douesse apportar l'vltimo contento alla contentezza per la fama che già s'era sparsa, tutti presero fermissimo animo

di restare

di restare al fine beatissimi. Et già approssimandosi il battere le vndici hore di notte, & raddoppiati altri ventiquattro torchi accesi intorno al Salono. Ecco sua Eccellenza comparere, cō la quale era lo Illust. S. Marchese, lo Illust. S. Conte di Tendilia, il S. Don Georgio Manricque, il S. Camillo da Nuuollara, & il S. Dōno Alberto Spagnuolo mascherati con vesti di simil lunghezza di che erano le prime, ma di broccato, & d'argento à questo effetto alla grotesca conteste, su le quali si vedeuano figurine di rilieuo, che la natura inuidiauano del puro, & del viuo, Mercè della buona mano de i rari artefici, che il dissegno pigliorono dal famoso Mirola; & cosi piu oltra andando con i torchi accesi in mano come i primi fecero facendo la moresca, nō con i contrapassi, al modo che si suol far generalmente da tutti, ma con il decoro, & la maesta de gli atti eguali alle loro grādezze dauano chiaro segno d'vna soprema veramēte merauiglia, à tal, ch'ogni cosa restò pieno in vn tratto, & di stuppore, & di cōtentezza, senza che piu si sperasse di vedere oltra altro miracolo di natura.

Vltimamente sua Eccellenza & quei Signori finita c'hebbero la moresca, & amorzati i torchi accompagnandosi con altretante di quelle honorate Gentildonne, che a loro cenni gli furono appresentate da que Magnifici Signori per mano, con le quali fatta doi volte d'intorno la danza fecero per cadauno vn ballo alla gagliarda, che poi finito si accēnò à i suoni, che piu gagliardamēte si alzassero, & cosi poi sempre piu gagliardamente fino alle decisette hore, che fu finita la festa si suonò, & seguirono i balli à commun gaudio di tutti, che dopo battute quelle decisette hore, da quel luoco con buona sodisfattione di sua Eccellenza dolendosi del nuouo giorno, che tutto contrario al passato si tosto era venuto si partirono, ciascuno & ciascuna ringratiando Dio, che ne habbia donato cosi giusto, & cosi amoreuole Prencipe, & Signore, che quello istesso fauorisca in questo mōdo nei suoi piu desiderati pensieri, & al suo fine prescritto.

Viua beata in Ciel vita, & eterna.

STANZE FATTE PER RECITARE IN FORMA DI MENDICO, che poi non si recitorono.

Deh se giamai con l'adiutrice mano
Tocchi da caldo Amor, da vero affetto,
Voi porgeste pietosi à mano à mano
A vn misero, à vno infermo, e cõ effetto
Per Dio mouetiui hora, e non in vano
A q̃sto huõ qui cõdott'al vostro aspetto,
Che fin qui tratto da le lunghe brame
De la sete sen muore, e de la fame.

E quando pure il duro stato mio, (do
O i prieghi, ò i piãti, che souerchi io spã-
Trar non vi ponno al grã bisogno mio
D'vna elemosineta, ch'io domando,
Fatela almen, deh per lo amor di Dio,
Che ve la trouerete in cielo quando
Di qui farete l'vltima partita
Per salir' à quel ben de l'altra vita.

Dico à voi grãde Ottauio il cui valore,
Per quãto vede il Sol varcãdo il cielo
Superbo piu che mai d'eterno honore,
Che per esser palese io non riuelo
S'alza mostrando alteramente fuore,
Senza, che pur l'adombri oscuro velo,
Tutte di gloria, & di virtuti accese
Le magnanime vostre altere imprese.

Onde à gaudio cõmun de i fedel vostri.
I Gigli azurri in ben culto terreno
Dal maggior Rè piãtati, ch'à di vostri.
Il Diadema di Pier fregiato à pieno
Di perle in testa mai portasse, e d'ostri
Si fermeran, ch'odor ne piu, ne meno
Mãderanno alto fino al sommo choro
Eguale al grãde odor de i Gigli d'oro.

Dico, & à voi, che dopo il sacro e vero
Nome d'Augel celeste, et d'augel viuo
Sotto lo qual ve ne andate hora altero
D'ogni tristo pensier negletto, e priuo
A coppia di piu lustri il grãde Impero
Al'hora tutto sacrosanto, e diuo
Reggerete, e da l'vno à l'altro Clima,
Che felice il vostro Auo alzò q̃ prima.

Vdite, & voi Signor Marchese inuitto
Figliuol di q̃l grã Padre, sotto il quale
Per vera succession senza altro scritto
A lui tutto simil, tutto & eguale
Impreso hauete, & è ben giusto, e dritto
Rappresentar famoso, & immortale
Co i fatti illustri qui vostri, & egregi
I sacri Imperatori, i sacri Regi.

Vdite prego e voi Illustre, & altero
Gran Conte di Tendilia, c'hor portate
Del Catolico Rè sacrato Ibero
Le piu secrete cose à voi mostrate
Dinanzi al Successor di Pietro vero,
Come colui, ch'l Rè degno vi fate
Con le grandezze vostre tra i piu suoi
Incliti, degni, e riuerenti Eroi.

E voi Donne gentili, e valorose
In cui tien cortesia fermo lo stato,
Si come vi mostrate esser pietose
Per segno che si vede in voi notato,
Cosi fateui à me larghe, e coppiose
Di quel ben, che vi ha Dio tanto donato
E almen di q̃l, di cui piu coppia hauete,
E di quel tanto sol, che voi volete.

Non sia si puoco quel ben vostro tanto
Donne, che voi qui mi farete vn tratto,
Che p̃ bisogno in questo, od in quel cãto
Possa patir disaggio in alcun patto,
E che la fame non mi leui alquanto,
Che cosi mi ritien macro, e disfatto,
E volendo, deh non tardate aitarmi
Di quel puoco, che voi possete darmi.

Non vi

Non vi diè tanto, e così largo bene
Il donator qui de le cose humane,
Perche il teneste come hoggi si tiene
Ascoso da le genti sciocche, e vane,
Ma ben di quel ricche vi fece, e piene,
Non già perche foste si auare ò strane,
Ma perche di quel parte ancora voi
Similemente poi faceste à noi.

A che arricchirsi questa humana vita
De si rara beltà, d'alti tesori?
Se pria, che guasta sia l'una, ò smarrita
Qui non si goda tra i piu dolci amori?
E mentre che fortuna alta s'addita
Per le vostre bellezze, e per gli honori
Cercate Donne mie sempre d'vsare
Quei beni, & à suoi tempi dispensare.

Ne lasciate, ch'alcun vi affidi, ò dia
Al rẽderui al bẽ far mai tarde, ò pegre,
Che tosto vien, chi si ne porta via
Il vostro bel, che vi fa star' allegre,
E'l non hauer ben fatto al cor vi cria
Nouo dolore, onde voi triste, & egre
Vi pentirete, ne il pentir fia tale,
Che rimedio vi apporti al vostro male.

Ne lasciate, che voi tolgano i torti
Consigli, come fan molti ignoranti,
Che per lasciar dopo, quando son morti
A gli hospitali i scuti, & i ben tanti,
Credono gli ingannati, e poco accorti
Nel paradiso entrar tra gli altri Sãti,
E giuso tratti son forse à l'inferno
Ad abbruggiarsi tra q̃l fuoco eterno.

Deh quãto piace à Dio, mẽtre s'è viuo
L'esser qui liberal, l'esser cortese,
E non hauere i poueretti à schiuo,
Ma fargli qualche ben senza contese,
E questo vn segno santo vnico, e diuo,
Per cui potete qui tra le altre imprese
In questo mondo voi Donne mie care
A vn pouero huomo ardentemẽte fare.

Dũque nõ sia di voi mai Dõna alcuna,
Che dette sia tra così fatta gente,
Ch'al fin non vi varrà scusa pur' vna,
Ch'ella tarda fosse, ella è negligente,
Ma piegasi vi priego à far ciascuna
Elemosina sempre humilemente.
A chi si sia, che tratto da la fame
Per disaggio elemosina vi chiame.

Così verrete Donne à nicchilare
I vostri error, che cõmettete al mondo,
Senza che vi si sforza, od à purgare
Nel duro Purgatorio, ò nel profondo
Del tristo Abbisso eternamente stare,
Ma ve n'andrete al bẽ sõmo, e giocõdo
Gratia fatta da Dio pur troppo bella,
E da osseruare in questa parte, e'n q̃lla.

Qual trista cosa è piu, che il farsi auaro
Prima cagion d'ogni pensato male?
Ma q̃l bẽ si puo far qui à Dio piu caro,
Che il porgersi cortese, e liberale?
Come debbe esser l'huõ qui del danaro,
La Donna di quel tanto oue ella vale,
Come al cibare altrui di cotto, ò crudo,
O di vestir cortesemente vn Nudo.

Non sapete, che scritto è nel Vangelo,
Che così come spegne l'acqua il fooco,
Così Madonne mie la suso in Cielo
Questa elemosina ha forza, & ha luoco
Di spegnere ogni tristo, e duro velo
D'error, sia q̃sto pur grãde, o sia puoco,
E à chi la vi domanda state pure
Sempre si sorde, si ostinate, e dure.

Che prò ne hauete voi Donne gentili
A renderui si scarse hoggi, e domani
Di quel, di que doureste essere humili
Con tutto il cor, cõ tutte ambe le mani?
E con guardar, che sian poueri, e vili
Chi bisogno hã di voi, che pure humani
Siam tutti, e come voi fatti, e di carne,
Ne il credẽdo potete hoggi approuarne

Tutti siam

Tutti ſiam tratti noi, tutti, e diſceſi
Da q̃l primo huõ noſtro parẽte Adamo,
Ancor, che detti ſian queſti Franceſi,
Quelli Spagnoli, e quei, che piu nõ chia
E tutti tutti hauẽ per ſtrã paeſi (mo,
Ritrouarſi nel ſeno al padre Abramo,
Doue ſarà chi ne farà ragione
De l'opre, c'haurẽ fatto ò triſte, ò bone.

L'opre noſtre ſaran Madonne quelle,
Che ne faranno là ſalui, ò dannati.
Ancor, ch'altri in le Gieſe, altri in le
Forſe da oppenion ſolo tirati, (Celle
Tacendo coſe, coſi degne, e belle
Voglion, che baſti à noi, che ſiã dotati.
De la diuina gratia, e che ſol quella
E, che l'alma ne fa pregiata, e bella.

Ahi, come potrà mai ne l'alma vdire
Vno aſſaſino, vno homicida, vn triſto
Quella diuina gratia? e'n ſe fruire,
Ch'è tutto amore, e tutto bẽ di Chriſto?
Se non ſi moua auante il ſuo morire
Cõ qualche ſue bon'opre à farne acqui
Onde credete, e p ſentẽza ferma, (ſto,
Che ſenza opre ogni gratia, è vana, e
(inferma.

Egli è ben ver, che quella alma bõtate
Spãde egualmẽte la ſua gratia à tutti,
E le noſtre opre all'hor ſon premiate
Da Iddio di quei ſuoi glorioſi frutti,
Ma ſe l'opre per Dio Donne non fate
E vi ritrouerete, oue condutti
Saran quei, che penſar, che ſol la fede
Baſti à far l'huom del Paradiſo herede

Ma, ſe pur queſta gratia, e queſta fede,
Che l'vna, e l'altra intẽde il plar mio
Salui ne fan, come forſe altri crede
Per le Scritture, c'ho veduto anch'io,
Tutti Paolo non ſiam, ne men ſi crede
Che tutti ſiã, (che nol conſente Iddio)
Il Fariſeo, che l'vn la gratia ſanta
Tutto ſaluò, l'altro la fede tanta.

Non date dunque voi tanta credenza
A vn ſolo eſſempio, che trouate ſcritto,
Che ne laſciate andar poi mille, ſenza
Il vero, e fuora dal camin ſuo dritto
E quando pur la Chieſa altra ſentenza
Di quãto qui ſopra vi ho detto, ò ſcritto
Vi affermaſſe, voi ſtate à q̃lla all'hora
Cõtenti, che intend'io ſtarle & ancora.

Dunque ſe mai quel glorioſo bene
Penſaſte di fruir dopo la morte,
E di fuggir l'eterne, e triſte pene,
Che ſẽtono gli auari ogni hor piu forte
Madonne à dirui il vero, e vi conuiene
A color tutti, che à le voſtre porte
Elemoſina chiaman, volentiera
Fargliela con bon cor, con lieta ciera,

Però pronte ver me fateui, e chine
D'vna picciola voſtra corteſia,
Et io m'obligo à far ſante, e diuine
Orationi per voi, che vi ſi dia
Tra l'altre alme diuote, e pellegrine
Il ſanto Paradiſo, oue ſi cria
Penſier ſol di lodar l'eterno Iddio,
Scarco d'ogni altro neghitoſo e rio.

Non penſate, che qui faccia lo ſcrocco
Per procacciarmi di tre giorni il pane,
Perche à q̃ſto, & à q̃llo à tocco, à tocco
Il venda, e à genti foreſtiere, e ſtrane,
O dentro à l'hoſterie forſe al tarocco
Il giuochi, od à piacer tra coſe vane
Il diſpenſi con Donne, ch'io non poſſo,
Ch'appena reggo queſta carne, e l'oſſo

Che ſe foſsi io ben ſano, e di poſſenti
Forze, qual voi vi dimoſtrate, ò ſete
Non mi darei tra ſi honorate genti
A ſcroccheggiar' il pã, com'hor vedete
Ma volentier tra le fatiche, e i ſtenti,
Come creder ben voi fermo poſſete,
Mi ſomettrei à ogni peſo, e à ogni opra
Ne curarei di ſtar ſotto, ò di ſopra.

Ma infermo

Ma infermo de la febre, e d'altri mali,
Ch'à palesarui io vi farei gran noia,
Sẽpre mi veggo, e'l piu d'altri mortali
Disgratiato, e questo è che mi annoia,
Ne so come tra tanti duoli, e tali
Esser puote ch'ogni hor certo non moia
Maßimamente di vna gran ferita,
Che trẽta anni porto io su questa vita.

Che d'vn mese di Aprile al giorno sesto
(Lasso) fu il dì, che l'aßaßino Amore
Col dardo ben su l'arco teso, e desto
Me guattando da falso, e traditore
Ferimmi il latto manco sino à questo
Cõ colpo tale, che questa alma, e'l core
Furon feriti, e'n cosi piaghe strane,
Ch'onguẽto ancor nõ è, che mi le sane.

Non val de l'herbe qui suco, ne grasso
Di Vipera, di Scurzo, ò d'Elefante;
Ne la virtù di calamita, ò sasso,
Che cosi nõ s'appaga vn vero amãte;
Ne mi valse mostrar misero, e lasso
Cosi impiagato piu di vn tratto auante
A colei, che cagion fu di tal male,
Che rõper ben potea l'arco, e lo strale.

Anzi ella, ancor che giouanetta fosse
Bella, e quãto esser mai puote altr' alcuna
Ver me à vibrar' altr' armi al'hor si mosse
E come io credo volse aspra fortuna,
L'alma ferimi, e'l cor ferimmi, e l'osse
Sẽpre piu cruda, e'n q̃lla ꝓpria, et vna
Piaga, ch'amor mi fè cõ q̃l grã dardo,
Ch'à dirlo ancor, temo, pauẽto, et ardo

Questa è la piaga le mie Donne questa
Che mi fe Amore, e quella Donna seco,
Questa è quella ferita manifesta,
Ch'ogni huõ veder mi puo, se nõ è cieco;
Questo e'l dolor, che mi pũge, e molesta
La notte, e'l giorno, onde cõuiẽ che meco
Tal piaga sẽpre manifesta porti
A crudeltà di lei tra viui, e morti.

Cosi l'antica mia incurabil doglia
Inteso hauete, e come ella s'intenda,
E de la fame l'ostinata voglia
Ch'ancor tropp' à me par, che pur m'offenda,
Da i quai mal tutti amor ꝑgo vi toglia
Signori, che qui sete, e vi diffenda,
Ma come suoi fedel, ch'ogni hor vi fate
Vi conduca à quel fin, che piu bramate.

LA FINE.